

BIANCANEVE

Una volta, nel cuor dell'inverno, mentre i fiocchi di neve cadevano dal cielo come piume, una regina cuciva, seduta accanto a una finestra dalla cornice d'ebano. E così, cucendo e alzando gli occhi per guardar la neve, si punse un dito, e caddero nella neve tre gocce di sangue. Il rosso era così bello su quel candore, ch'ella pensò: "Avevo una bambina bianca come la neve, rossa come il sangue e dai capelli neri come il legno della finestra!" Poco dopo diede alla luce una figlioletta bianca come la neve, rossa come il sangue e dai capelli neri come l'ebano; e la chiamarono Biancaneve. E quando nacque, la regina morì.

Dopo un anno il re prese un'altra moglie: era bella, ma superba e prepotente, e non poteva sopportare che qualcuno la superasse in bellezza. Aveva uno specchio magico, e nello specchiarsi diceva:

— *Dal muro, specchietto, favella:
nel regno chi è la più bella?*

E lo specchio rispondeva:

— *Nel regno, Maestà, tu sei quella.*

Ed ella era contenta, perché sapeva che lo specchio diceva la verità. Ma Biancaneve cresceva, diventava sempre più bella e a sette anni era bella come la luce del giorno e ancor più bella della regina. Una volta che la regina chiese allo specchio:

— *Dal muro, specchietto, favella:
nel regno chi è la più bella?*

lo specchio rispose:

— *Regina, la più bella qui sei tu,
ma Biancaneve lo è molto di più.*

La regina allibì e diventò verde e gialla d'invidia. Da quel momento la vista di Biancaneve la sconvolse, tanto ella odiava la bimba. E invidia e superbia crebbero come le male erbe, così che ella non ebbe più pace né giorno né notte. Allora chiamò un cacciatore e disse:

— Porta la bambina nel bosco, non la voglio più vedere. Uccidila, e mostrami i polmoni e il fegato come prova della sua morte.

Il cacciatore obbedì e condusse la bimba lontano; ma quando estrasse il coltello per trafiggere il suo cuore innocente, ella si mise a piangere e disse:

— Ah, caro cacciatore, lasciami vivere! Correrò nella foresta selvaggia e non tornerò mai più. — Ed era tanto bella che il cacciatore disse, impietosito:

— Va' pure, povera bambina. — "Le bestie feroci faran presto a divorarti" pensava; ma sentiva che gli si era levato un gran peso dal cuore, e non doverla uccidere. E siccome proprio allora arrivò di corsa un cinghietto, lo sgozzò, gli tolse i polmoni e il fegato e li portò alla regina come prova. Il cuoco dovette salarli e cucinarli, e la perfida li mangiò, credendo di mangiare i polmoni e il fegato di Biancaneve.

Ora la povera bambina era tutta sola nel gran bosco e aveva tanta paura che badava anche alle foglie degli alberi e non sapeva che fare. Si mise a correre e corse sulle pietre aguzze e fra le spine; le bestie feroci le passavano accanto, ma senza farle alcun male. Corse finché le resserò le gambe; era quasi sera, quando vide una casettina ed entrò per riposarsi. Nella casetta tutto era piccino, ma lindo e leggiadro oltre ogni dire. C'era una tavola apparecchiata con sette piattini: ogni piattino col suo cucchiaino, e sette coltellini, sette forchettine e sette bicchierini. Lungo la parete, l'uno accanto all'altro, c'eran sette lettini, coperti di candide lenzuola. Biancaneve aveva tanta fame e tanta sete, che mangiò un po' di verdura con pane da ogni piattino, e bevve una goccia di vino da ogni bicchierino, perché non voleva portar via tutto a uno solo. Poi era così stanca che si sdraiò in un lettino, ma non ce n'era uno che andasse bene: o troppo lungo o troppo corto, finché il settimo fu quello giusto: ci si coricò, si raccomandò a Dio e si addormentò.

A buio, arrivarono i padroni di casa: erano i sette nani, che scavavano i minerali dai monti. Accesero le loro sette candeline e, quando la casetta fu illuminata, videro che era entrato qualcuno; perché non tutto era in ordine, come l'avevan lasciato. Il primo disse:

— Chi si è seduto sulla mia seggiolina?

Il secondo:

— Chi ha mangiato dal mio piattino?

Il terzo:

— Chi ha preso un po' del mio panino?

Il quarto:

— Chi ha mangiato un po' della mia verdura?

Il quinto:

— Chi ha usato la mia forchettina?

Il sesto:

— Chi ha tagliato col mio coltellino?

Il settimo:

— Chi ha bevuto dal mio bicchierino?

Poi il primo si guardò intorno, vide che il suo letto era un po' ammaccato e disse:

— Chi mi ha schiacciato il lettino?

Gli altri accorsero e gridarono:

— Anche nel mio c'è stato qualcuno.

Ma il settimo scorse nel suo letto Biancaneve addormentata. Chiamò gli altri, che accorsero e gridando di meraviglia presero le loro sette candeline e illuminarono Biancaneve.

— Ah, Dio mio! ah, Dio mio! — esclamarono. — Che bella bambina! — Ed erano così felici che non la svegliarono e la lasciarono dormire nel lettino. Il settimo nano dormì coi suoi compagni, un'ora con ciascuno; e la notte passò.

Chiamò gli altri, che accorsero e gridando di meraviglia presero le loro sette candeline e illuminarono Biancaneve.

Al mattino, Biancaneve si svegliò e s'impaurì vedendo i sette nani. Ma essi le chiesero gentilmente:

— Come ti chiami?

— Mi chiamo Biancaneve — rispose.

— Come sei venuta in casa nostra? — dissero ancora i nani.

Ella raccontò che la sua matrigna voleva farla uccidere, ma il cacciatore le aveva lasciato la vita ed ella aveva corso tutto il giorno, finché aveva trovato la casina. I nani dissero:

— Se vuoi curare la nostra casa, cucinare, fare i letti, lavare, cucire e far la calza, e tener tutto in ordine e ben pulito, puoi rimaner con noi, e non ti mancherà nulla.

— Sì — disse Biancaneve — di gran cuore.

E rimase con loro. Teneva in ordine la casa; al mattino essi andavano nei monti, in cerca di minerali e d'oro, la sera tornavano, e la cena doveva esser pronta. Di giorno la fanciulla era sola. I nani l'ammonivano affettuosamente, dicendo:

— Guardati dalla tua matrigna; farà presto a sapere che sei qui: non lasciar entrar nessuno.

Ma la regina, persuasa di aver mangiato i polmoni e il fegato di Biancaneve, non pensava ad altro, se non ch'ella era di nuovo la prima e la più bella; andò davanti allo specchio e disse:

— *Dal muro, specchietto, favella:
nel regno chi è la più bella?*

E lo specchio rispose:

— *Regina, la più bella qui sei tu;
ma al di là di monti e piani,
presso i sette nani,
Biancaneve lo è molto di più.*

La regina inorridì, perché sapeva che lo specchio non mentiva mai, e si accorse che il cacciatore l'aveva ingannata e Biancaneve era ancor viva. E allora pensò di nuovo come fare ad ucciderla: perché, s'ella non era la più bella in tutto il paese, l'invidia non le dava requie. Pensa e ripensa, finalmente si tinse la faccia e si travestì da vecchia merciaia, in modo da rendersi del tutto irricognoscibile. Così trasformata, passò i sette monti, fino alla casa dei sette nani, bussò alla porta e gridò:

— Roba bella, chi compra! chi compra! — Biancaneve diede un'occhiata dalla finestra e gridò:

— Buon giorno, brava donna, cos'avete da vendere?

— Roba buona, roba bella — rispose la vecchia — stringhe di tutti i colori. — E ne tirò fuori una, di seta variopinta. "Questa brava donna posso lasciarla entrare" pensò Biancaneve; aprì la porta e si comprò la bella stringa.

— Bambina — disse la vecchia — come sei conciata! Vieni, per una volta voglio allacciarti io come si deve. — La fanciulla le si mise davanti fiduciosa e si lasciò allacciare con la stringa nuova: ma la vecchia strinse tanto e così rapidamente che a Biancaneve mancò il respiro e cadde come morta. — Ormai lo sei stata la più bella — disse la regina, e corse via.

Presto si fece sera e tornarono i sette nani: come si spaventarono, vedendo la loro cara Biancaneve stesa a terra, rigida, come se fosse morta! La sollevarono e, vedendo che era troppo stretta alla vita, tagliarono la stringa. Allora ella cominciò a respirare lievemente e a poco a poco si rianimò. Quando i nani udirono l'accaduto, le dissero:

— La vecchia merciaia altri non era che la scellerata regina; sta' in guardia, e non lasciar entrar nessuno, se non ci siamo anche noi.

Ma la cattiva regina, appena arrivata a casa, andò davanti allo specchio e chiese:

— *Dal muro, specchietto, favella:
nel regno chi è la più bella?*

Come al solito, lo specchio rispose:

*Regina, la piú bella qui sei tu;
ma al di là di monti e piani,
presso i sette nani,
Biancaneve lo è molto di piú.*

A queste parole, il sangue le affluí tutto al cuore dallo spavento, perché vide che Biancaneve era tornata in vita. "Ma adesso" pensò "troverò qualcosa che sarà la tua rovina"; e, siccome s'intendeva di stregoneria, preparò un pettine avvelenato. Poi si travestí e prese l'aspetto di un'altra vecchia. Passò i sette monti fino alla casa dei sette nani, bussò alla porta e gridò:

— Roba bella! roba bella! — Biancaneve guardò fuori e disse:

— Andate pure, non posso lasciar entrare nessuno.

— Ma guardare ti sarà permesso — disse la vecchia; tirò fuori il pettine avvelenato e lo sollevò. Alla bimba piacque tanto che si lasciò sedurre e aprí la porta. Conclusa la compera, la vecchia disse: — Adesso voglio pettinarti per bene. — La povera Biancaneve, di nulla sospettando, lasciò fare; ma non appena quella le mise il pettine nei capelli, il veleno agí e la fanciulla cadde priva di sensi. — Portento di bellezza! — disse la cattiva matrigna. — È finita per te! — e se ne andò. Ma per fortuna era quasi sera e i sette nani stavano per tornare. Quando videro Biancaneve giacer come morta, sospettarono subito della matrigna, cercarono e trovarono il pettine avvelenato; appena l'ebbero tolto, Biancaneve tornò in sé e narrò quel che era accaduto. Di nuovo l'ammonirono che stesse in guardia e non aprisse la porta a nessuno.

A casa, la regina si mise allo specchio e disse:

*— Dal muro, specchietto, favella:
nel regno chi è la piú bella?*

Come al solito, lo specchio rispose:

*— Regina, la piú bella qui sei tu;
ma al di là di monti e piani,
presso i sette nani,
Biancaneve lo è molto di piú.*

A tali parole, ella rabbriví e tremò di collera.

— Biancaneve morirà — gridò — dovesse costarmi la vita. — Andò in una stanza segreta, dove non entrava nessuno e preparò una mela velenosissima. Di fuori era bella, bianca e rossa, che invogliava solo a vederla; ma chi ne mangiava un pezzetto, doveva morire. Quando la mela fu pronta, ella si tinse il viso e si travestí da contadina, e così passò i sette monti fino alla casa dei sette nani. Bussò, Biancaneve si affacciò alla finestra e disse:

— Non posso lasciar entrare nessuno, i sette nani me l'han proibito.

— Non importa — rispose la contadina — le mie mele le vendo lo stesso. Prendi, voglio regalartene una.

— No — rispose Biancaneve — non posso accettar nulla.

— Hai paura del veleno? — disse la vecchia. — Guarda, la divido per metà: tu mangerai quella rossa, io quella bianca. — Ma la mela era fatta con tanta arte che soltanto la metà rossa era avvelenata. Biancaneve mangiava con gli occhi la bella mela, e quando vide la contadina morderci dentro, non poté piú resistere, stese la mano e prese la metà avvelenata. Ma al primo boccone cadde a terra morta. La regina l'osservò ferocemente e scoppiò a ridere, dicendo: — Bianca come la neve, rossa come il sangue, nera come l'ebano! stavolta i nani non ti sveglieranno piú. — A casa, domandò allo specchio:

*Regina, la piú bella qui sei tu;
ma al di là di monti e piani,
presso i sette nani,
Biancaneve lo è molto di piú.*

A queste parole, il sangue le affluí tutto al cuore dallo spavento, perché vide che Biancaneve era tornata in vita. "Ma adesso" pensò "troverò qualcosa che sarà la tua rovina"; e, siccome s'intendeva di stregoneria, preparò un pettine avvelenato. Poi si travestí e prese l'aspetto di un'altra vecchia. Passò i sette monti fino alla casa dei sette nani, bussò alla porta e gridò:

— Roba bella! roba bella! — Biancaneve guardò fuori e disse:

— Andate pure, non posso lasciar entrare nessuno.

— Ma guardare ti sarà permesso — disse la vecchia; tirò fuori il pettine avvelenato e lo sollevò. Alla bimba piacque tanto che si lasciò sedurre e aprí la porta. Conclusa la compera, la vecchia disse: — Adesso voglio pettinarti per bene. — La povera Biancaneve, di nulla sospettando, lasciò fare; ma non appena quella le mise il pettine nei capelli, il veleno agí e la fanciulla cadde priva di sensi. — Portento di bellezza! — disse la cattiva matrigna. — È finita per te! — e se ne andò. Ma per fortuna era quasi sera e i sette nani stavano per tornare. Quando videro Biancaneve giacer come morta, sospettarono subito della matrigna, cercarono e trovarono il pettine avvelenato; appena l'ebbero tolto, Biancaneve tornò in sé e narrò quel che era accaduto. Di nuovo l'ammonirono che stesse in guardia e non aprisse la porta a nessuno.

A casa, la regina si mise allo specchio e disse:

*— Dal muro, specchietto, favella:
nel regno chi è la piú bella?*

Come al solito, lo specchio rispose:

*— Regina, la piú bella qui sei tu;
ma al di là di monti e piani,
presso i sette nani,
Biancaneve lo è molto di piú.*

A tali parole, ella rabbriví e tremò di collera.

— Biancaneve morirà — gridò — dovesse costarmi la vita. — Andò in una stanza segreta, dove non entrava nessuno e preparò una mela velenosissima. Di fuori era bella, bianca e rossa, che invogliava solo a vederla; ma chi ne mangiava un pezzetto, doveva morire. Quando la mela fu pronta, ella si tinse il viso e si travestí da contadina, e così passò i sette monti fino alla casa dei sette nani. Bussò, Biancaneve si affacciò alla finestra e disse:

— Non posso lasciar entrare nessuno, i sette nani me l'han proibito.

— Non importa — rispose la contadina — le mie mele le vendo lo stesso. Prendi, voglio regalartene una.

— No — rispose Biancaneve — non posso accettar nulla.

— Hai paura del veleno? — disse la vecchia. — Guarda, la divido per metà: tu mangerai quella rossa, io quella bianca. — Ma la mela era fatta con tanta arte che soltanto la metà rossa era avvelenata. Biancaneve mangiava con gli occhi la bella mela, e quando vide la contadina morderci dentro, non poté piú resistere, stese la mano e prese la metà avvelenata. Ma al primo boccone cadde a terra morta. La regina l'osservò ferocemente e scoppiò a ridere, dicendo: — Bianca come la neve, rossa come il sangue, nera come l'ebano! stavolta i nani non ti sveglieranno piú. — A casa, domandò allo specchio:

— *Dal muro, specchietto, favella:
nel regno chi è la piú bella?*

E finalmente lo specchio rispose:

— *Nel regno, Maestà, tu sei quella.*

Allora il suo cuore invidioso ebbe pace, se ci può esser pace per un cuore invidioso.

I nani, tornando a casa, trovarono Biancaneve che giaceva a terra e non usciva respiro dalle sue labbra ed era morta. La sollevarono, cercarono se mai ci fosse qualcosa di velenoso, le slacciarono le vesti, le pettinarono i capelli, la lavarono con acqua e vino, ma inutilmente: la cara bambina era morta e non si ridestò. La misero su un cataletto, la circondarono tutti e sette e la piansero, la piansero per tre giorni. Poi volevano sotterrarla; ma in viso, con le sue belle guance rosse, ella era ancor fresca, come se fosse viva. Dissero:

— Non possiamo seppellirla dentro la nera terra — e fecero fare una bara di cristallo, perché la si potesse vedere da ogni lato, ve la deposero e vi misero sopra il suo nome, a lettere d'oro, e scrissero che era figlia di re. Poi esposero la bara sul monte, e uno di loro vi restò sempre a guardia. E anche gli animali vennero a pianger Biancaneve: prima una civetta, poi un corvo e infine una colombella.

Biancaneve rimase molto, molto tempo nella bara, ma non imputridì: sembrava che dormisse, perché era bianca come la neve, rossa come il sangue e nera come l'ebano. Ma un bel giorno capitò nel bosco un principe e andò a pernottare nella casa dei nani. Vide la bara sul monte e la bella Biancaneve e lesse quel che era scritto a lettere d'oro. Allora disse ai nani:

— Lasciatemi la bara; in compenso vi darò quel che volete.

Ma i nani risposero:

— Non la cediamo per tutto l'oro del mondo.

— Regalatemela, allora — egli disse — non posso vivere senza veder Biancaneve: voglio onorarla ed esaltarla come la cosa che mi è piú cara al mondo.

A sentirlo, i buoni nani s'impietosirono e gli donarono la bara. Il principe ordinò ai suoi servi di portarla sulle spalle. Ora avvenne che essi inciamparono in uno sterpo e per la scossa quel pezzo di mela avvelenata, che Biancaneve aveva trangugiato, le uscì dalla gola. E poco dopo ella aprì gli occhi, sollevò il coperchio e si rizzò nella bara: era tornata in vita.

— Ah Dio, dove sono? — gridò.

Il principe disse, pieno di gioia:

— Sei con me — e le raccontò quel che era avvenuto, aggiungendo: — Ti amo sopra ogni cosa al mondo; vieni con me nel castello di mio padre; sarai la mia sposa. — Biancaneve acconsentì e andò con lui, e furono ordinate le nozze con gran pompa e splendore.

Ma alla festa invitarono anche la perfida matrigna di Biancaneve. Indossate le sue belle vesti, ella andò allo specchio e disse:

— *Dal muro, specchietto, favella:
nel regno chi è la piú bella?*

Lo specchio rispose:

— *Regina, la piú bella qui sei tu;
ma la sposa lo è molto di piú.*

La cattiva donna imprecò e il suo affanno era così grande che non poteva più dominarsi. Dapprima non voleva assistere alle nozze; ma non trovò pace e dovette andare a veder la giovane regina. Entrando, riconobbe Biancaneve e impietò dallo spavento e dall'orrore. Ma sulla brace eran già pronte due pantofole di ferro: le portarono con le molle, e le deposero davanti a lei. Ed ella dovette calzare le scarpe roventi e ballare, finché cadde a terra, morta.